LA TRAPPOLA DEL GAS

Mentre le multinazionali del fossile registrano profitti record, l'Italia paga l'energia elettrica più cara d'Europa. Ecco come possiamo uscirne

Novembre 2026



GREENPEACE

NOVEMBRE
2026

LA TRAPPOLA DEL GAS

Mentre le multinazionali del fossile registrano profitti record, l'Italia paga l'energia elettrica più cara d'Europa. Ecco come possiamo uscirne

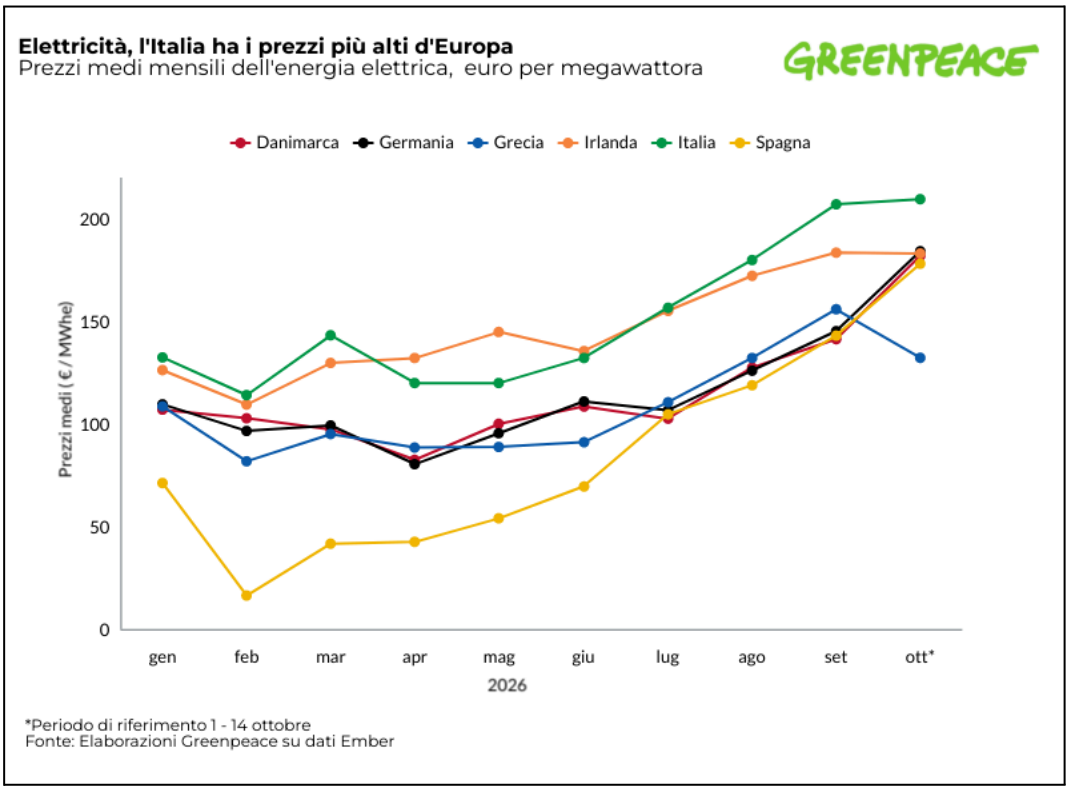
INDICE

L'Italia e le bollette più care d'Europa.....2
Perché paghiamo la pizza al prezzo dell'astice: il PUN spiegato semplice... 4
È il gas a decidere il prezzo dell'elettricità.....5
TABELLA: PERCHÉ IL CARO-GAS PESA ANCHE SULLE RINNOVABILI..... 6
Un'alternativa è possibile: il modello spagnolo.....7
TABELLA: NUCLEARE: LA SPAGNA PAGA MENO GRAZIE AL SOLE, NON ALL'ATOMO.....8
Italia, il primato europeo nella dipendenza dal gas..... 9
Più rinnovabili, meno gas: la strada per abbassare le bollette..... 11
La guerra gonfia le bollette, i giganti del petrolio incassano miliardi..... 12
Rinnovabili e accumuli, la chiave per un'energia meno costosa.....13
La svolta energetica: stop alla dipendenza dalle fonti fossili.....14
Credits..... 14

L'Italia e le bollette più care d'Europa

Quando scoppia una crisi energetica, gli occhi sono subito puntati sul prezzo della benzina: si controllano le variazioni alle pompe e si aspetta che il calo del petrolio si traduca in un risparmio per chi fa rifornimento. Ma c'è un'altra voce che rischia di pesare ancora di più sui bilanci: quella dell'elettricità, **che continua a essere una delle voci energetiche più pesanti per famiglie e imprese italiane**. E con l'inverno alle porte, le giornate più corte, il riscaldamento acceso e la continua instabilità geopolitica, il conto potrebbe tornare a salire. Dopo i rincari legati all'uso dei condizionatori nei mesi estivi, il rischio è che la pressione sui bilanci continui anche nella stagione fredda. In

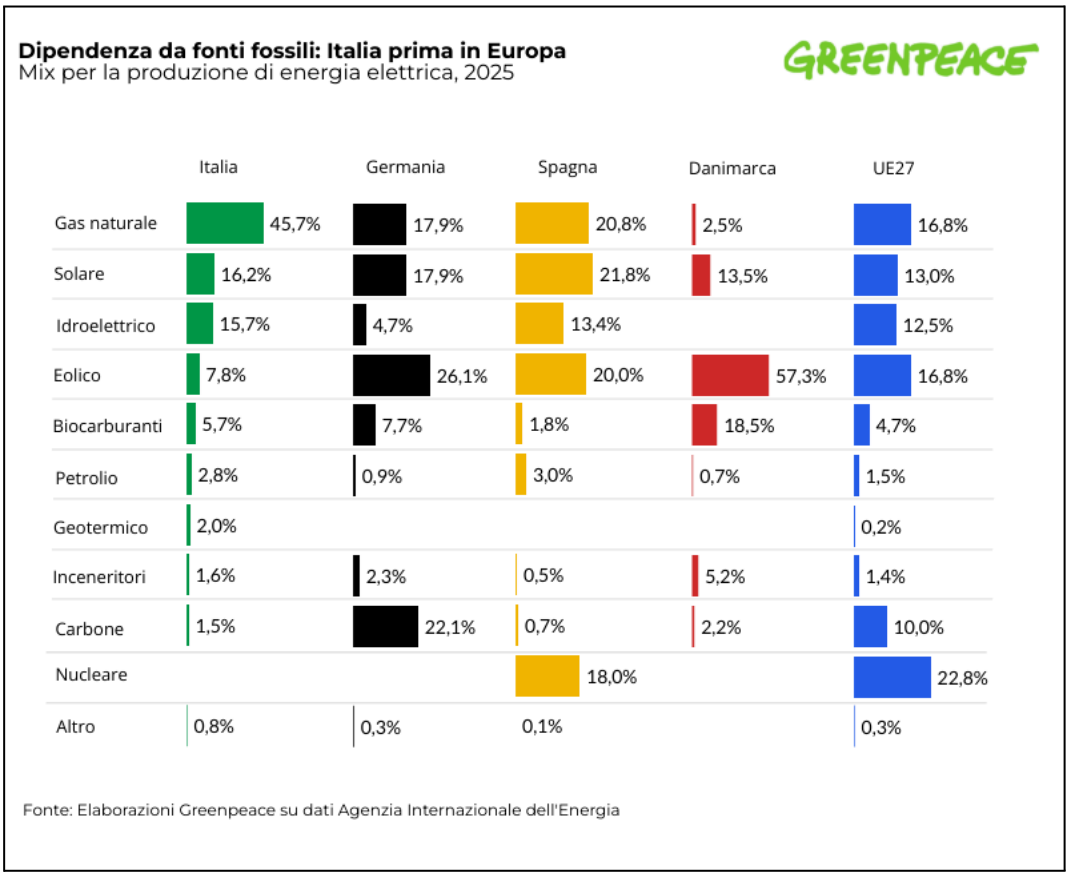
Italia, nonostante la crescita delle rinnovabili, le bollette elettriche restano tra le più care d'Europa. Ma perché l'energia ci costa così tanto?



L'Italia continua a produrre una parte consistente della propria elettricità bruciando gas. È una dipendenza che la transizione energetica dovrebbe azzerare, sostituendo il prima possibile i combustibili fossili con fonti rinnovabili, come il sole e il vento. Per come è costruito il mix energetico italiano e per le scelte che il Governo sta portando avanti, la strada da percorrere rischia di essere ancora lunga e il gas resta centrale: oggi le fonti fossili coprono circa metà della produzione elettrica nazionale e il gas naturale, da solo, ne rappresenta quasi il 46%.

Intanto, le rinnovabili avanzano e conquistano una fetta sempre più ampia del mix energetico italiano, arrivando a coprire oltre il 40% della produzione elettrica nazionale. Eppure, questa crescita non basta a mettere le bollette al riparo dai rincari. La ragione sta nel modo in cui si forma il prezzo dell'elettricità sul mercato all'ingrosso. A determinarlo, infatti, non è il costo medio di tutta l'energia prodotta, ma quello dell'impianto più caro necessario a soddisfare la domanda. E spesso, a fare da prezzo di riferimento, è proprio una centrale a gas.

Per capire questo meccanismo senza perdersi tra sigle e formule, si può partire da un'immagine semplice: un ristorante in cui il conto finale non dipende da ciò che ha ordinato ogni cliente, ma dal costo della portata più cara servita all'ultimo commensale.



Perché paghiamo la pizza al prezzo dell'astice: il PUN spiegato semplice

Immaginiamo una tavolata di dieci persone. Nove ordinano una pizza margherita da cinque euro. Una persona ordina un astice da 50 euro.

Le nove pizze rappresentano l'elettricità prodotta dalle fonti rinnovabili - sole, vento e acqua - che può essere prodotta a costi molto bassi. L'astice è invece l'elettricità prodotta da una centrale a gas: per produrla bisogna comprare il gas, e il suo costo può essere molto più alto. Alla fine della cena, però, arriva una regola particolare: il prezzo dell'astice determina quanto pagano tutti. Così, anche le nove persone che hanno mangiato una pizza da 5 euro si ritrovano a pagare 50 euro, proprio come chi ha ordinato l'astice.

Ecco spiegato, in estrema sintesi, il meccanismo del prezzo marginale che regola il mercato elettrico: **le fonti rinnovabili possono produrre energia a costi molto bassi**, ma se per soddisfare tutta la domanda serve anche una quota di energia di centrale a gas, **è quest'ultima a determinare il prezzo di mercato di quel momento.**

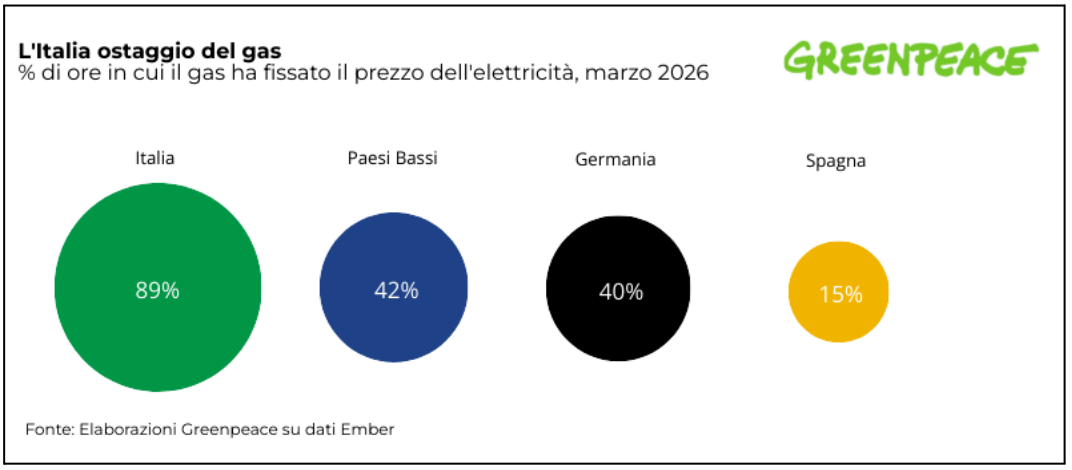
Il paradosso è tutto qui: nove persone hanno mangiato una pizza, ma pagano come se avessero ordinato un astice. Allo stesso modo, in Italia l'elettricità può essere prodotta in larga parte da fonti a basso costo, ma essere pagata al prezzo fissato dalla centrale a gas necessaria a coprire l'ultimo pezzo della domanda. Nel modello Italia, nel momento in cui anche solo una centrale a gas parte per soddisfare il fabbisogno energetico del nostro Paese, questa detta il prezzo anche

se la maggior parte dell'energia elettrica consumata in quel momento viene da fonte rinnovabile.

È il gas a decidere il prezzo dell'elettricità

Ma il sistema italiano non è l'unico possibile. In Europa c'è chi è riuscito a ridurre la dipendenza del prezzo dell'elettricità dal gas. Il confronto con la Spagna è emblematico. Secondo un'analisi di Ember, dall'inizio del 2026 in Italia il gas ha fissato il prezzo dell'elettricità nell'89% delle ore considerate. In Spagna, la stessa cosa è avvenuta appena nel 15% dei casi. Tabelle orarie alla mano, in Italia il gas ha fissato il prezzo dell'elettricità in quasi 9 ore su 10; in Spagna, appena in 1,5 ore su 10. Questo perché in Spagna la rapida crescita dell'energia eolica e solare ha ridotto la quota di ore in cui il gas determina il prezzo dell'elettricità dal 75% nel 2019 al 15% nel 2026.

Una distanza enorme, che aiuta a spiegare perché il mercato elettrico spagnolo sia meno esposto alle oscillazioni del gas e possa offrire prezzi più contenuti. Una differenza che si traduce in una bolletta decisamente più bassa per la penisola iberica.



Il confronto con la Spagna mette in luce il nodo italiano: bisogna al contempo aumentare la produzione da fonti rinnovabili e disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas. È qui che si gioca una partita decisiva per le bollette.

Nel dettaglio, guardando al mercato elettrico all'ingrosso gestito dal Gestore dei Mercati Energetici (GME), si vede come gli impianti offrono l'energia a prezzi diversi, legati ai costi necessari per produrla. Le offerte vengono ordinate a partire da quelle più economiche, fino a coprire tutta la domanda. Come abbiamo visto, a stabilire il prezzo di mercato è l'ultima offerta necessaria a soddisfarla: se a coprire il fabbisogno è una centrale a gas, è il suo prezzo a fare da riferimento per l'intero mercato.

Solare ed eolico partono avvantaggiati: una volta costruiti gli impianti, produrre un'unità aggiuntiva di elettricità non richiede l'acquisto di combustibile. Seguono le altre fonti, mentre le centrali a gas, che devono sostenere anche il costo del

combustibile, possono risultare più care. Quando però la domanda è elevata e le rinnovabili non bastano a coprirla, il gas entra in gioco e può finire per fissare il prezzo anche dell'energia prodotta a costi inferiori.

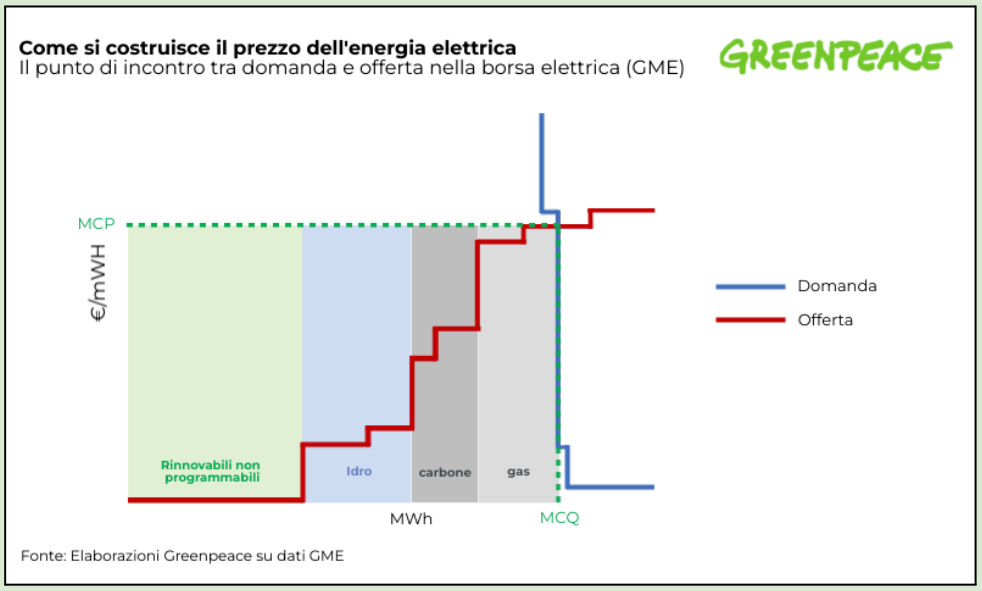
Per anni questo sistema ha convissuto con quotazioni del gas relativamente contenute. E ha avuto anche un effetto positivo: quando il prezzo di mercato dell'energia elettrica saliva, gli impianti rinnovabili potevano vendere l'elettricità a prezzi più alti rispetto ai loro costi di produzione, aumentando i ricavi e contribuendo a rendere più convenienti nuovi investimenti in eolico e solare. Ma lo stesso meccanismo ha mostrato il suo lato più problematico quando il gas è diventato molto caro.

Con la crisi energetica, il rincaro del combustibile si è trasmesso al mercato elettrico, facendo salire i prezzi anche quando una parte dell'energia veniva prodotta da fonti rinnovabili. È il paradosso di un sistema in cui l'elettricità può costare cara non perché sia tutta costosa da produrre, ma perché a fissarne il prezzo è l'impianto più caro necessario a soddisfare la domanda.

Da qui il dibattito sul disaccoppiamento tra il prezzo dell'elettricità e quello del gas per ridurre il peso di quest'ultimo nella formazione dei prezzi, senza frenare gli investimenti nelle rinnovabili. Una partita che riguarda da vicino famiglie e imprese, perché da questo meccanismo dipende anche quanto gli shock del mercato del gas si riflettono sulle bollette elettriche.

PERCHÉ IL CARO-GAS PESA ANCHE SULLE RINNOVABILI

Il **Prezzo unico nazionale (PUN)** è un riferimento per il prezzo dell'energia elettrica scambiata sul mercato all'ingrosso italiano. Per capire come si forma, si può osservare il grafico delle curve di domanda e offerta pubblicato dal Gestore dei Mercati Energetici (GME).



La curva dell'offerta (rossa) ordina l'energia proposta dai diversi impianti, da quelli con costi di produzione più bassi a quelli più cari. Quando sono disponibili, solare ed eolico si collocano generalmente nella parte iniziale della curva, perché non devono acquistare combustibile per produrre energia elettrica. Le centrali a gas, invece, hanno costi legati anche al prezzo del combustibile e possono quindi offrire energia a prezzi più elevati.

Il punto in cui la curva dell'offerta incontra quella della domanda (blu) individua il prezzo di equilibrio del mercato, rappresentato nel grafico dalla linea tratteggiata. **Se l'incontro avviene nel tratto della curva in cui entrano in gioco le centrali a gas, è il prezzo di queste ultime a determinare quello di mercato.** Di conseguenza, anche l'energia elettrica prodotta da impianti rinnovabili, pur avendo costi di produzione inferiori, può essere venduta allo stesso prezzo all'ingrosso.

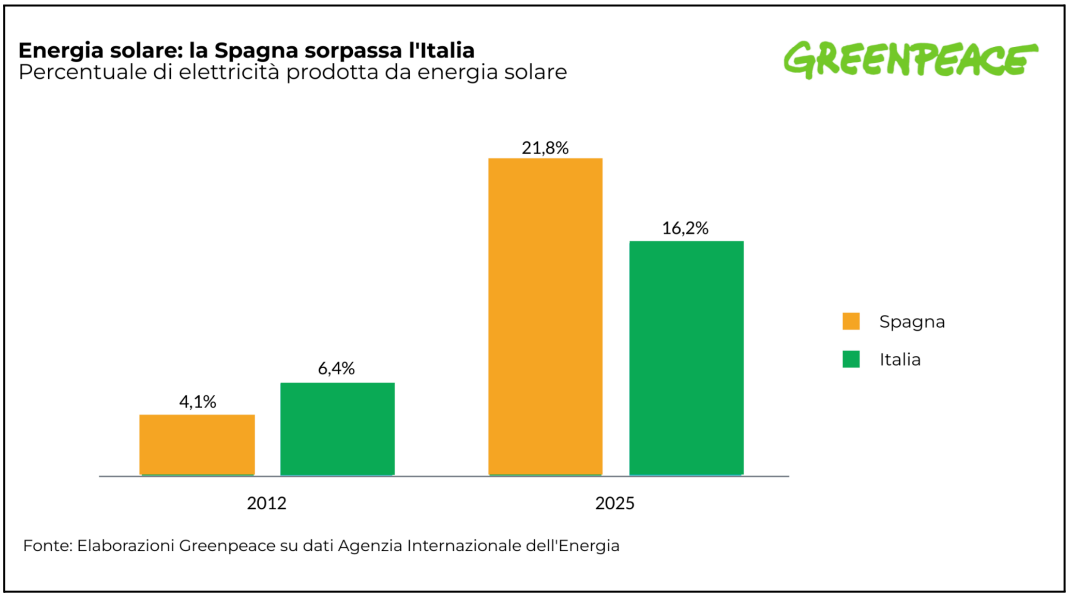
È questo il meccanismo che può trasmettere il caro-gas all'intero mercato elettrico: bastano gli impianti più costosi necessari a coprire la domanda a far salire il prezzo di riferimento.

Il PUN, tuttavia, **non coincide con il prezzo finale in bolletta**. Alla componente relativa all'energia si aggiungono infatti i costi di commercializzazione del fornitore, le spese per il trasporto e la distribuzione, gli oneri di sistema e le imposte.

Un'alternativa è possibile: il modello spagnolo

Per anni l'Italia ha avuto più energia solare della Spagna, ma il governo di Madrid ha accelerato la corsa alle rinnovabili, fino a colmare il divario e superare il nostro Paese. Oggi il solare copre circa il 21% della produzione elettrica spagnola, mentre l'eolico contribuisce per un altro 20,6%. Una trasformazione che ha ridotto il peso del gas nel sistema elettrico e contribuito a contenere i prezzi dell'energia, facendo della Spagna uno dei mercati europei meno esposti al caro-elettricità.

La distanza tra i due Paesi si misura anche negli investimenti: dal 2019 la Spagna ha aggiunto 40 gigawatt di capacità rinnovabile, ampliando in modo significativo la propria produzione da sole e vento. L'Italia, invece, continua a fare affidamento sulle centrali a gas per una parte consistente del fabbisogno elettrico. E questa dipendenza, come abbiamo visto, ha un costo: quando le quotazioni del gas aumentano, il rincaro può ripercuotersi sul prezzo dell'elettricità venduta sul mercato, anche se una parte dei consumi viene coperta da fonti rinnovabili.



Il vantaggio spagnolo non è soltanto una questione di quanta energia pulita viene prodotta, ma anche di come questa modifica il funzionamento del mercato. Secondo un'analisi del think tank Ember, i Paesi che dipendono meno dal gas per generare elettricità sono più protetti dagli shock dei prezzi dei combustibili fossili. In Spagna, infatti, i prezzi medi dell'elettricità si sono mantenuti al di sotto del costo dell'energia prodotta a gas e sono risultati inferiori a quelli di altri Paesi europei con una forte presenza di centrali a gas. Più sole e vento, dunque, non significano soltanto meno emissioni: possono anche ridurre la frequenza con cui il gas, quando diventa caro, trascina verso l'alto il prezzo dell'elettricità.

NUCLEARE: LA SPAGNA PAGA MENO GRAZIE AL SOLE, NON ALL'ATOMO

In Spagna sono ancora attive centrali nucleari. Un dato spesso utilizzato da chi sostiene l'atomo per spiegare il costo relativamente basso dell'elettricità iberica. Ma, come abbiamo visto, a fare la differenza è soprattutto la crescita di solare ed eolico, che riduce il ricorso al gas e limita l'esposizione del mercato alle sue oscillazioni di prezzo.

Anche mantenere in funzione le centrali nucleari, infatti, ha un costo e può avere conseguenze sulla transizione energetica. Un rapporto di Greenpeace Spagna analizza il caso della centrale di Almaraz - di cui è stata posticipata la chiusura inizialmente prevista tra il 2027 e il 2028 al 2030 - e sostiene che prolungarne l'attività rischierebbe di rallentare l'ingresso di nuova capacità rinnovabile e di sistemi di accumulo, con possibili ripercussioni sui prezzi dell'elettricità e sulle bollette. Questa proroga, quindi, potrebbe causare un aumento del costo dell'energia e delle bollette per l'utente finale.

In estrema sintesi prolungare il nucleare in Spagna significa aumentare le bollette dei cittadini. A pesare nel confronto sono anche i costi delle tecnologie. Secondo i dati dell'Agenzia Internazionale per l'Energia ripresi da 100% Rinnovabili Network, il costo livellato dell'energia (LCOE) del solare

fotovoltaico nel 2023 era di 50 dollari per MWh, contro un valore di 170 dollari per MWh per il nucleare.

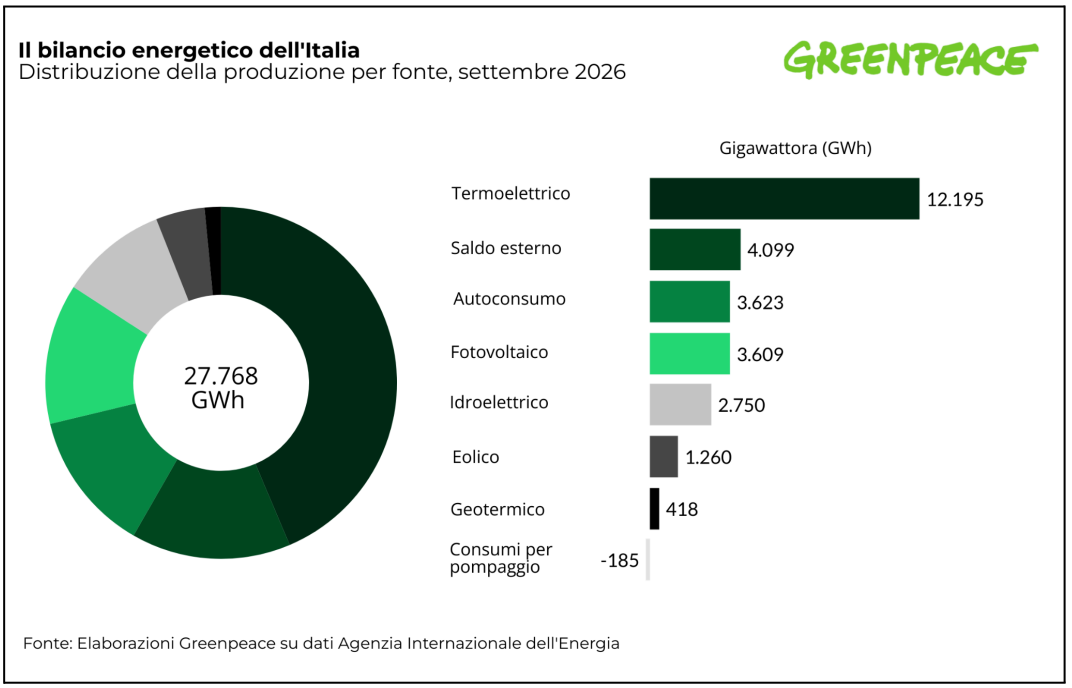
A differenza delle centrali nucleari, inoltre, gli impianti solari ed eolici possono essere realizzati per fasi, distribuiti sul territorio e integrati con sistemi di accumulo. Per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, la sfida è dunque accelerare lo sviluppo delle rinnovabili e delle infrastrutture necessarie a renderle affidabili, senza confondere la presenza di centrali nucleari con la causa principale dei prezzi più bassi dell'elettricità in Spagna.

Italia, il primato europeo nella dipendenza dal gas

Se oggi abbiamo bollette tra le più alte d'Europa è anche perché le scelte politiche ed energetiche fatte finora ci hanno legato mani e piedi a un sistema basato sui combustibili fossili. Più dipendiamo da fonti energetiche esposte alle tensioni geopolitiche, meno possiamo parlare di sicurezza e autonomia energetica. È qui che il problema delle bollette incontra quello della geopolitica.

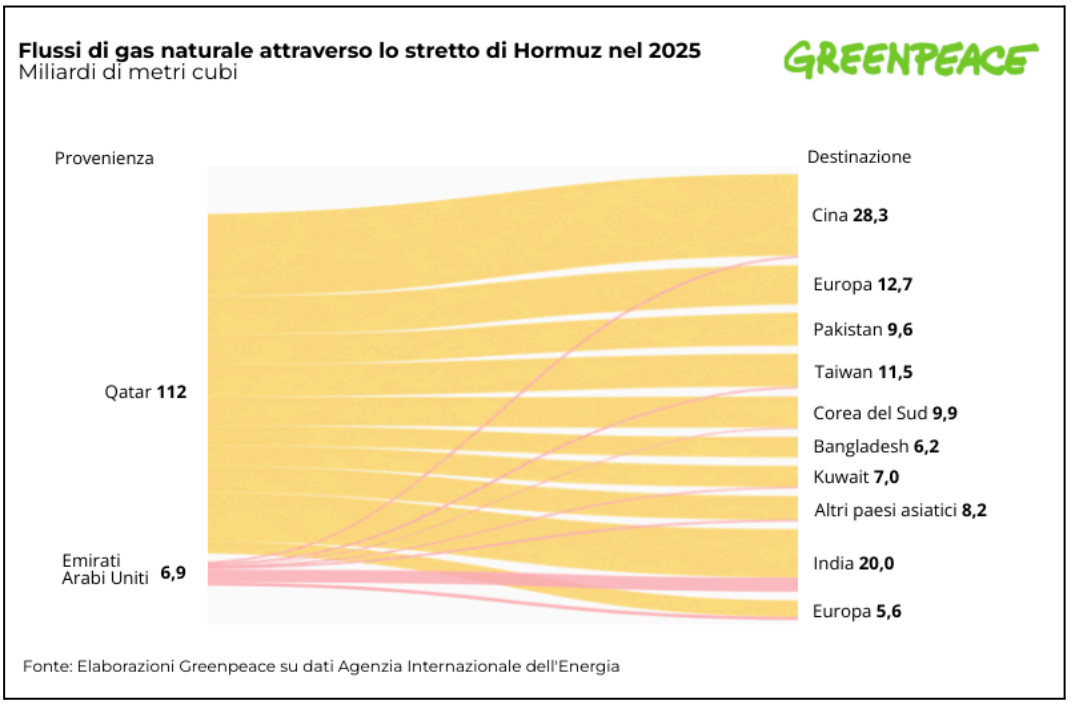
La vulnerabilità di un sistema ancora fortemente dipendente dal gas emerge con particolare evidenza quando i mercati energetici vengono scossi da una crisi internazionale. Lo abbiamo visto dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e, più recentemente, dopo l'inizio del conflitto in Iran, il 28 febbraio 2026: nei primi dieci giorni di guerra, il costo dell'elettricità prodotta dal gas nell'Unione europea è aumentato di oltre il 50%.

Per capire quanto l'Italia dipenda ancora dai combustibili fossili, basta guardare a come viene prodotta l'elettricità che utilizziamo ogni giorno. In media, più di **quattro kilowattora su dieci sono generati da fonti fossili**. Una dipendenza che ci espone alle oscillazioni dei mercati internazionali e, soprattutto, ai rincari del gas, trasferendo sulle bollette delle famiglie gli effetti delle crisi energetiche e geopolitiche.



Il gas che importiamo dall'estero ha costi condizionati anche dalle guerre, dalle crisi internazionali e da Paesi la cui stabilità geopolitica non è affatto garantita. Il rischio, inoltre, non è soltanto pagarlo di più, ma anche incontrare difficoltà nelle forniture. Nel 2025, infatti, il 33% del gas importato dall'Italia proveniva dal Qatar, secondo l'analisi di Bruegel, un think tank europeo specializzato in economia. Un approvvigionamento che ci ha esposto alle tensioni nell'area del Golfo e alle eventuali interruzioni del traffico attraverso lo Stretto di Hormuz, snodo strategico per il commercio mondiale di energia.

Il risultato è che le nostre bollette restano vulnerabili a eventi che accadono a migliaia di chilometri di distanza. Finché il gas resterà centrale nel nostro sistema elettrico, ogni crisi internazionale potrà trasformarsi in un nuovo rincaro in bolletta, scaricando i costi sulle famiglie.

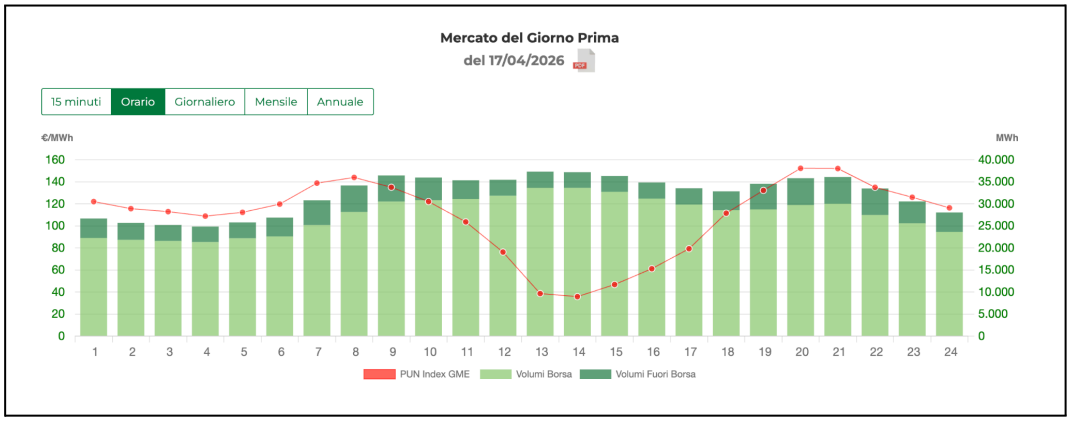


Questi numeri raccontano le conseguenze di una transizione energetica troppo a lungo rimandata. Nonostante l'enorme potenziale di sole e vento, non abbiamo ancora abbastanza impianti per sfruttarlo.

Il confronto con gli altri Paesi europei rende evidente il ritardo. Nella classifica per dipendenza dai combustibili fossili nella produzione elettrica, l'Italia è seconda soltanto a Malta. Mentre altri Paesi diversificano le proprie fonti energetiche, noi continuiamo a fare affidamento sui combustibili fossili, nonostante le risorse rinnovabili di cui disponiamo.

Più rinnovabili, meno gas: la strada per abbassare le bollette

Come può l'Italia abbassare le bollette? Le strade sono due, complementari e non sostitutive: produrre più elettricità da fonti rinnovabili e ridurre i consumi, spostandoli, quando possibile, nelle ore in cui il sole e il vento permettono di generare più energia a costi inferiori. Basta osservare l'andamento del prezzo dell'elettricità nelle diverse ore della giornata per cogliere il legame: quando la produzione da fonti rinnovabili aumenta, il prezzo tende a scendere, fino a cali significativi nelle ore di maggiore produzione solare.



Fonte: GME - https://www.mercatoelettrico.org/

Come abbiamo visto le rinnovabili coprono solo il 40% della produzione elettrica italiana. Il risultato è che **l'Italia paga l'elettricità tra i prezzi più alti d'Europa.** Il legame tra il prezzo dell'elettricità e quello del gas contribuisce infatti a mantenere elevati i costi dell'energia, con ricadute dirette sulle bollette di famiglie e imprese.

La guerra gonfia le bollette, i giganti del petrolio incassano miliardi

Mentre famiglie e imprese pagano il conto della crisi energetica, le grandi compagnie del petrolio e del gas incassano enormi profitti. È il rovescio della medaglia di un sistema che lega il costo dell'energia alle quotazioni dei combustibili fossili: quando le tensioni internazionali fanno salire i prezzi, per i consumatori significa bollette e carburanti più cari, mentre per i produttori può significare guadagni straordinari.

Secondo una stima pubblicata dal *Guardian* lo scorso aprile, le 100 maggiori compagnie petrolifere e del gas al mondo potrebbero ottenere **234 miliardi di dollari di profitti aggiuntivi entro la fine del 2026**, pari a circa 30 milioni di dollari l'ora. Da gennaio a settembre 2026, sette fra le maggiori aziende fossili al mondo (Shell, Exxon, Chevron, BP, TotalEnergies, Equinor e Eni) hanno fatturato 150 miliardi di dollari. A marzo, con l'escalation del conflitto con l'Iran, il prezzo del petrolio ha raggiunto una media di 100 dollari al barile, generando 23 miliardi di dollari di profitti straordinari per le compagnie petrolifere, secondo le stime citate dal quotidiano britannico. Se le quotazioni resteranno su questi livelli, i guadagni aggiuntivi potrebbero continuare a crescere. In questo contesto, ritornare al costo delle forniture ai livelli precedenti alla guerra potrebbe richiedere mesi.

Il conto si vede anche alla pompa di benzina. Secondo uno studio dell'esperto di energia Steffen Bukold per Greenpeace Germania, dall'inizio della guerra in Iran a oggi (periodo che va dal 1° marzo al 19 ottobre) le compagnie petrolifere nell'Unione europea hanno realizzato **154 milioni di euro al giorno di profitti aggiuntivi** grazie all'impennata dei prezzi dei carburanti, di cui 21,7 milioni di euro solo in Italia.

Il paradosso è tutto qui: una crisi che pesa sui bilanci delle famiglie può trasformarsi in una straordinaria occasione di guadagno per chi vende combustibili fossili.

Rinnovabili e accumuli, la chiave per un'energia meno costosa

Per ridurre le bollette non basta intervenire sui prezzi: bisogna cambiare il modo in cui produciamo e utilizziamo l'elettricità. La strada è puntare sulle fonti rinnovabili, favorire l'autoconsumo e le comunità energetiche, accelerare l'installazione di nuovi impianti e rimuovere gli ostacoli burocratici che ancora ne rallentano lo sviluppo. Ma c'è un altro investimento decisivo: i sistemi di accumulo, che permettono di conservare l'elettricità prodotta quando sole e vento sono abbondanti e utilizzarla quando la produzione diminuisce. In questo modo, le rinnovabili possono contribuire a ridurre il ricorso al gas anche nelle ore in cui sole e vento non bastano a soddisfare la domanda.

Che la transizione sia possibile lo dimostrano i numeri europei. Secondo il rapporto *European Electricity Review 2026* di Ember, nel 2025 **solare ed eolico hanno prodotto insieme il 30,1% dell'elettricità dell'Unione europea**, raggiungendo quota 841 TWh e superando per la prima volta, nel confronto riportato dal rapporto, l'insieme delle fonti fossili, fermo al 29% (809 TWh). Il nucleare ha contribuito per il 23,4%, pari a 652 TWh. Cinque anni prima, nel 2020, solare ed eolico coprivano appena il 19,7% della produzione elettrica europea, mentre le fonti fossili arrivavano al 36,7%. In pochi anni, dunque, il mix elettrico europeo è cambiato: le rinnovabili sono cresciute e il peso dei combustibili fossili si è ridotto.

Questa tendenza positiva, però, non procede ovunque allo stesso ritmo. Anche all'interno dell'Unione europea persistono differenze significative tra i sistemi energetici dei vari Paesi. L'Italia, infatti, continua a dipendere fortemente dal gas. Una dipendenza che non discende soltanto dalla variabilità di sole e vento, ma anche dalla lentezza con cui abbiamo sviluppato gli impianti rinnovabili e le infrastrutture necessarie a integrarli nel sistema elettrico. Il problema, quindi, non è che le rinnovabili non siano in grado di garantire energia: è che occorre costruire un sistema capace di sfruttarle al meglio, combinando produzione, accumulo, reti efficienti e consumi più flessibili.

Ed è proprio qui che entrano in gioco le batterie. Secondo un'analisi di Ember, l'Italia è tra i Paesi europei più avanzati nello sviluppo dei sistemi di accumulo. La tecnologia può contribuire anche a ridurre i costi: l'elettricità prodotta da sole e vento e poi immagazzinata in batteria potrebbe arrivare a costare circa **64 euro per MWh**, contro un prezzo medio dell'elettricità in Italia di circa 111 euro per MWh. Si tratta di grandezze da confrontare con cautela, perché il costo dell'energia accumulata e il prezzo medio di mercato non sono direttamente equivalenti. Il dato indica comunque il potenziale economico di un sistema che integra rinnovabili e batterie, riducendo il ricorso alle centrali a gas nelle ore più costose.

La domanda, allora, è semplice: se abbiamo le risorse naturali e le tecnologie per produrre e gestire più energia pulita, perché continuare a dipendere così tanto da un combustibile il cui prezzo risente di guerre, tensioni geopolitiche e mercati internazionali? Accelerare la transizione non significa soltanto ridurre le emissioni, significa anche costruire un sistema elettrico meno vulnerabile e bollette meno esposte alle crisi globali.

La svolta energetica: stop alla dipendenza dalle fonti fossili

La strada è una soltanto: abbandonare questo modello economico e sociale volto solo ad alimentare i profitti delle compagnie del petrolio e del gas e virare verso una giusta transizione energetica, basata su comunità energetiche, impianti fotovoltaici ed eolici, sistemi di accumulo e distribuzione, efficientamento e risparmio energetico.

«Serve un cambio di rotta immediato. Con lo scoppio della guerra in Ucraina abbiamo avuto il primo avvertimento, e con la crisi dello stretto di Hormuz siamo nel mezzo del secondo: la sicurezza energetica e la possibilità di bollette più basse passano solo per l'indipendenza e questa è possibile solo con **fonti rinnovabili come sole e vento**. È una grande contraddizione che il governo più nazionalista della storia italiana, invece di puntare sulle risorse che il nostro territorio possiede in abbondanza, vada a elemosinare combustibili fossili in giro per il mondo, esponendo tutto il Paese a continue crisi energetiche ed economiche. Per questo, Greenpeace chiede al governo italiano di **stabilire il *phase-out* del gas fossile** entro il 2035, di investire sulle fonti rinnovabili e su misure di transizione energetica, di disaccoppiare stabilmente il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas e di introdurre incentivi e misure di sostegno per le persone. Interventi che sono a beneficio delle famiglie e insieme del clima e del pianeta, da finanziare iniziando a tassare gli enormi profitti delle aziende fossili», dichiara **Simona Abbate**, campaigner Clima ed Energia di Greenpeace Italia.

Credits

Copertina © Eric De Mildt / Greenpeace
Grafici - Elaborati da Carlo Romagnoli per Greenpeace Italia